

VANITY
IN SCENA



MISSIONE CULTURALE

Elio (vero nome Stefano Belisari), 57 anni, è curatore di *Amadeus Factory*, talent per musicisti dei conservatori italiani: ai vincitori una borsa di studio OVS Arts of Italy.



DOPO AVER DATO
L'ADDIO ALLE
STORIE TESE
FINALMENTE
MI DO
ALL'OPERA

di FERDINANDO COTUGNO
foto JULIAN HARGREAVES

12.09.2018

VANITY FAIR | 95



DAI ROCKETS A ROSSINI

Da sinistra, Elio e le Storie Tese al Festival di Sanremo nel 1996: cantano, vestiti come la band «spaziale» Rockets, *La terra dei cachi*; il bassista Nicola Fasani «Faso», 53 anni, con alle spalle Elio all'ultimo concerto al festival Collisioni di Barolo (Cuneo); Elio in *Cantiere Opera*.

Da *Tapparella* al *Barbiere di Siviglia*. Elio ha chiuso a fine giugno la lunghissima avventura con le Storie Tese, con un concerto al festival Collisioni di Barolo. L'addio è stato lungo e pieno di passaggi (la festa ad Assago, la partecipazione a Sanremo, poi un tour) ma è definitivo. Ora Elio (si chiamerebbe Stefano Belisari, ma Elio è per sempre Elio, anche senza Storie Tese) può occuparsi dell'altra sua passione oltre al rock zappiano e irriverente: la lirica. Sempre quest'estate ha messo in scena a Macerata con Francesco Micheli *Cantiere Opera*, spettacolo dedicato a Gioachino Rossini: è andata benissimo, «come nelle favole, oltre ogni aspettativa».

Il prossimo impegno è come curatore artistico di *Amadeus Factory*, il talent per musicisti dei conservatori italiani organizzato dalla rivista *Amadeus*. I vincitori riceveranno una borsa di studio OVS Arts of Italy, la cui nuova *capsule collection*, in vendita dal 22 settembre, si ispira a cinque opere liriche italiane (per le donne) e al pubblico dei teatri nell'Ottocento (per gli uomini). Come dice Elio, dobbiamo smetterla di aver paura di toccare la lirica: «L'opera è un genere popolare, democratico, come i film per tutti».

È difficile parlare di musica colta in un Paese con una soglia di attenzione inesistente?

«È vero, l'attenzione è ai minimi termini. Ma è anche un problema di presentazione. Come la cucina francese: è inferiore a quella italiana, ma sono bravi a presentare i piatti e per questo continua a essere la più

celebrata. Certo, poi c'è un altro problema, se rendo l'opera attraente per i non appassionati c'è sempre il melomane che si alza e urla allo scandalo».

E col melomane offeso come si fa?

«Vogliono presentare l'opera come un prodotto d'élite, e questo contribuisce alla costante diminuzione di pubblico. Da quando sono nato, la vedo presentata come una cosa "per intenditori", "solo per gente ferrata" e pure io, che sono diplomato in flauto, me ne tenevo alla larga. È un atteggiamento poco intelligente, anche la musica contemporanea ha fatto così, dicevano: "Meno pubblico c'è, meglio è". Ora piangono».

Il progetto Amadeus Factory è divulgazione dell'opera: con quale spirito si approccia?

«Con lo spirito di uno che pensa che per l'Italia la cultura potrebbe essere un motore che manda avanti tutto, l'opera è un prodotto italiano, come la moda. Gli stranieri vengono qui e pensano che l'ascoltiamo tutto il giorno, quando invece non interessa a nessuno e lo Stato la mantiene in vita come un malato in coma. Anni fa un ministro del governo Berlusconi disse: con la cultura non si mangia. Se lo ricorda?».

Le cose non sono migliorate nel frattempo.

«Sono musicista, ma anche laureato in ingegneria, abituato a tenere i piedi per terra. Come italiani, non siamo certo conosciuti nel mondo per le industrie siderurgiche. E ora mi fa ridere quando sento dire che al governo è arrivato uno che si fa rispettare, ma se c'è una cosa per cui siamo rispettati è la lirica. L'unico ambito in cui dire "all'italiana" è un complimento».

Amadeus Factory è un talent: insomma, il

modello X Factor funziona?

«Ora bisogna dire che tutto è un talent. È una gara di cantanti con un premio: *Canzonissima* allora era un talent? E Sanremo? Comunque bisogna dire talent per attirare l'attenzione e quindi io dirò talent: è una gara di giovani talenti della lirica».

A X Factor però avrà imparato a trattare i giovani, a svezzare talenti.

«Sì, ma anche sull'idea di giovane dobbiamo intenderci. Rossini a 24 anni ha scritto *Il barbiere di Siviglia* ed è diventato immortale. Oggi se vediamo passare uno di 24 anni immaginiamo la sua vita a casa con mamma e papà, sta finendo gli studi, forse tra cinque o sei anni si butterà nel mondo del lavoro. Rossini a 37 anni si era già ritirato».

A fine luglio è stato il suo compleanno: lei è uno che li festeggia?

«Purtroppo sì, è una cosa che mi rende sempre più attonito. Ho 57 anni e vivo la cosa come se stesse accadendo a un altro, ma perché me lo chiede?».

Per sapere se le fa effetto il tempo che passa.

«Mi fa moltissimo effetto il tempo che passa, mi piacerebbe vivere a lungo, vedere i risultati del mio lavoro, anche sull'opera».

Ha in mente un lavoro così lungo?

«La mia impressione è che sarà un lavoro duro e lungo, non vedo questa grande risposta. Se aspettiamo le istituzioni, poi, è finita. Solo Milano, dopo anni di oscurantismo di centrodestra, sta procedendo in direzione opposta, tra poco riapre il Teatro Lirico».

C'è chi la vorrebbe Città Stato.

«Fortunatamente negli ultimi anni è così, ma ce ne sono stati altri in cui ero disperato. Era tutto basato su quel principio che con la cultura non si mangia, ora invece Milano è un esempio anche per altre città. Ma anche in Emilia e Toscana vedo fermento».

Insomma, si tiene attivo nonostante la fine dell'avventura con Elio e le Storie Tese.

«Tutto l'impegno della mia vita è andato nella direzione della guerra alla noia. Mi chiedono sempre: "Ma perché vi siete sciolti?". Ho letto di recente una vecchia intervista a John Lennon, gli chiesero la stessa cosa, lui rispose: "Per noia". E poi argomentando: "Quando lavori e vivi gomito a gomito con le stesse persone per tanti anni, arriva il punto in cui sai già cosa accadrà, cosa dirà l'altro, in cui è tutto prevedibile". Anche nella nostra band stava accadendo questo. Il che non cancellerà mai le figate meravigliose che abbiamo fatto, che nessuno aveva fatto prima e che, con orgoglio rivendico, credo non farà più nessuno».

Pagg. 94-95: completo, OVS Arts of Italy.

OLYCOM/L'ESPRESSO, ALFREDO TABOCCHINI, FRANCESCO DOGLIO

Codice abbonamento: 074747